



# **ANNO NUOVO, VECCHI PROBLEMI E POSSIBILI ASPETTATIVE**

Il nuovo anno inizia con i postumi, economici e psicologici, di una delle peggiori crisi finanziarie dagli anni trenta ai giorni nostri.

La tempesta finanziaria cominciata oltreoceano ha, progressivamente, colpito tutti gli Stati, ed anche il nostro, raggiungendo il suo apice nel corso dell'ultimo trimestre del 2008.

Se il sistema creditizio italiano ha retto meglio di altri, ciò è riconducibile alla solidità patrimoniale delle nostre banche ed alla rigida osservanza degli indici di rischiosità e patrimonialità imposti dalla Banca d'Italia, da cui ne consegue una minore esposizione sull'interbancario.

Inoltre, per quanto ancora sussistano dei limiti, va detto che il nostro ordinamento bancario, per gli interventi modificatori della legge del '36 concretizzatisi nel D.L. 385 del 1993, si presenta meno aggirabile da banchieri senza scrupoli.

Va poi osservato che nel contesto della crisi le borse mondiali, ed anche quella di Milano, hanno perso mediamente il 50% di capitalizzazione e, francamente, riteniamo sia difficile prevedere se è stato effettivamente toccato il fondo prima di una auspicabile risalita.

Il crollo dei listini ha trascinato al ribasso le principali azioni bancarie ed assicurative, dimostrando la fragilità strutturale del sistema finanziario internazionale, la sua scarsa credibilità e la strafottente esuberanza di certi finanziari d'assalto, pieni di attestati dei più svariati master ma, evidentemente, privi delle più elementari nozioni di tecnica bancaria.

Per superare la crisi l'obiettivo dei governi, delle istituzioni e delle forze sociali, deve, a questo punto, essere quello di interagire con misure coraggiose modificando il modello di sviluppo capitalistico che ha mostrato, anche in questa occasione, i suoi forti limiti.

È però necessario tenere ben presente la pericolosità dell'attuale momento, perché questa crisi, diversamente da altre succedutesi in vari periodi del recente passato, sta maturando con il collasso del credito al consumo e dei mutui ipotecari, oltre con la restrizione degli affidamenti verso le imprese.

Bisogna, inoltre, considerare l'enorme vastità del crack, dato che a causa della globalizzazione sono state danneggiate le economie di tutti i Paesi del pianeta.

Questa è la particolarità di ciò che è accaduto, a dimostrazione di quanto il tutto sia maledettamente complesso e difficilmente risolvibile in tempi brevi.

Di positivo c'è che i governi, ed il nostro in particolare, hanno effettuato interventi mirati a salvaguardare il settore creditizio scongiurando, di fatto, conseguenze più gravi di quelle realmente accadute, ma i danni agli investitori, alle aziende ed alle famiglie, sono stati ingentissimi a causa delle enormi perdite borsistiche che hanno intaccato sia i titoli azionari che i fondi pensione, generando incertezze sul futuro di moltissimi lavoratori.



Riteniamo, comunque, sia opportuno sottolineare che le azioni bancarie ed assicurative, almeno quelle di casa nostra, in effetti non avevano quotazioni artificialmente gonfiate, se si considerano gli utili effettivi di bilancio delle banche e delle compagnie.

La vera bolla speculativa era, invece, rappresentata da alcune attività specificatamente finanziarie e soprattutto estere, che hanno fatto lievitare i ricavi con prestiti e mutui elargiti con troppa facilità e, spesso, senza alcune indispensabili garanzie, con il risultato di cartolarizzazioni eccessivamente valutate e confezionate, con rischi conseguenti, in prodotti finanziari derivati venduti alla clientela; prodotti che si sono rilevati, appunto, un vero e proprio flop.

Gli analisti del settore prevedono che ci vorranno ancora dei mesi prima di tornare a rivedere i mercati attivi ed iniziare ad uscire dal tunnel della crisi con una finanza risanata ma, nel contempo, è importante che il nostro sistema bancario riacquisti una seria reputazione tornando a fare banca in senso tradizionale, senza privilegiare la finanza cosiddetta speculativa.

Ma è altrettanto importante valorizzare il patrimonio umano e professionale dei lavoratori bancari, investendo di più e meglio sulla formazione ed in attività creditizie socialmente responsabili, proprio per recuperare la piena fiducia dei risparmiatori e delle imprese, indispensabile a costruire una nuova immagine di banca che prioritariamente dovrà contribuire ad un sano sviluppo dell'economia reale del Paese.

In questo possibile scenario sarà fondamentale porre anche il lavoro bancario ed i lavoratori al centro dei processi di riforma strutturale del sistema, evitando che i banchieri continuino ad insistere sull'avvio di una strategia di contenimento salariale, per cercare in tal modo, irresponsabilmente, di riequilibrare a loro vantaggio il rapporto costi-ricavi.

Ed è altresì indispensabile dare piena attuazione alla direttiva Mifid, evitando di scaricare sui gestori e all'area commerciale in genere, responsabilità nel rapporto con l'utenza, responsabilità unicamente imputabili alle alte direzioni che, attraverso inaccettabili pressioni commerciali, pretendono di assicurarsi risultati che non tengono in alcun conto, nè la tanto conclamata centralità del cliente, nè, men che meno, la responsabilità sociale d'impresa.

In conclusione, riteniamo che i banchieri debbano convincersi che le banche sono, è vero, aziende che perseguono il profitto, ma che tuttavia questo deve essere raggiunto avendo riguardo alla utilità sociale che la Carta Costituzionale assegna al risparmio, garantendone la piena salvaguardia.

L'Ugl Credito, in coerenza con la propria tradizione sindacale e con la matrice confederale che la distingue, continuerà a battersi per la concreta realizzazione di questi principi nel rispetto dell'utenza e dei lavoratori che rappresentano il vero e intangibile patrimonio delle banche.